

TRATTATO SULLA POSSIBILITÀ DI UNIONE
TRA INTELLETTO MATERIALE E INTELLETTO AGENTE
NEL CORSO DELLA VITA CORPOREA⁴²
(EPISTOLA AVEROYS)

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Dice il giurista Abū 'Abd Allā, figlio del dottore, giurista, sapiente, del cadī, del maestro, dell'incomparabile Abū -l- Walid Muhammad ibn Ahmed Muhammad ibn Rushd: il nostro proposito in questo trattato è di evidenziare tutti i metodi chiari e le dimostrazioni solide che ci portano a conoscere la gran questione e a raggiungere la massima felicità, cioè se l'intelletto materiale si unisce con quello agente durante la vita corporea, in modo che in questo stato la differenza specifica dell'uomo⁴³, vale a dire la sua sostanza, sia sotto tutti gli aspetti eguale alle sostanze separate. Questo è il problema che il Filosofo promise di trattare nel suo libro *Dell'anima*, ma di cui nulla ci è pervenuto al riguardo.

Quanto dimostro in questo trattato l'ho preso dal mio signore e maestro (che Dio prolunghi la sua vita). Pertanto suo sia il merito di tutto ciò che vi è di razionale e mia la colpa di eventuali errori. Riconosco che questo luogo non è il mio, ma ci sono stato condotto dall'obbedienza ai suoi ordini, in occasione di una conferenza sulla questione. Dal momento che egli ha scritto di ciò in vari luoghi, mi è sembrato conveniente raccogliere il tutto in un trattato, ivi comprese osservazioni che non erano state mai messe per iscritto; pertanto ho aggiunto in questo opuscolo tutto quanto di nuovo è stato oggetto della conferenza o materia di speculazione al riguardo. Diamo infine per scontato quanto argo-

mentato nel libro *Dell'anima*⁴⁴, dal momento che tal questione vi è trattata al termine. Questa tesi si dimostra con tre metodi.

PRIMO METODO

Ne parla Alessandro di Afrodisia nel suo trattato *De intellectu*⁴⁵ indicando essere quello seguito dal Filosofo. Dice così. Già è stato dimostrato nel *De anima* che con l'intelletto succede come con il senso. Come nel senso si richiedono tre elementi (la potenza ricettiva sensibile; qualcosa fuori dell'anima in atto, che è il sensibile percepito; infine l'immagine o rappresentazione della cosa percepita che si produce nella potenza sensitiva), altrettanti se ne richiedono nell'intelletto: potenza ricettiva, che è l'intelletto materiale, simile alla potenza sensitiva nel senso; poi che si produca in questa potenza, ciò che è simile all'immagine delle cose sensibili nella potenza intellettiva (e questo è l'intelletto speculativo o in abito); infine una terza cosa, fuori dell'anima in atto, che occupa nella percezione intellettuale il posto delle cose sensibili nella percezione sensibile, in modo che questa, che si trova nell'intelletto materiale, pervenga ad effetto soltanto per mezzo di quell'intelletto che è analogo ai sensibili.

Non essendovi fuori dell'anima qualcosa in atto della specie dell'intelletto, poiché fuori dell'anima esistono soltanto forme nella materia, cioè intelligibili in potenza e non in atto, segue necessariamente che ciò a cui si relaziona in realtà l'intelletto materiale è intelletto in atto, come la potenza sensitiva al senso. Così stando le cose, l'intelletto materiale si relaziona soltanto all'agente, che è intelletto in atto; solo che inizialmente lo percepisce con esistenza imperfetta (in cui consiste l'intelletto in abito, che è la forma degli esseri materiali) e

successivamente con perfezione completa. Solo considerato sotto quest'ultimo aspetto si chiama acquisito. L'intelletto in abito, che è la forma degli esseri materiali e come un medio tra questi e l'intelletto agente, possiede, rispetto agli esseri, un'esistenza più nobile di quella materiale e, rispetto all'intelletto agente, un'esistenza inferiore alla perfetta, in cui non c'è alcuna potenza. Tale è il metodo usato da Alessandro, straordinariamente solido e, secondo la sua testimonianza, identico a quello del Filosofo.

SECONDO METODO

Già si è dimostrato nel libro *Dell'anima* che vi sono tre intelletti: in potenza o materiale, materiale perfezionato o in abito o sua capacità, agente, che fa sì che gli intelligibili in potenza si attualizzino. [Inoltre] che l'intelletto agente possiede due atti: uno, in quanto separato, consiste nell'intendere la propria essenza, secondo la proprietà delle intelligenze separate di intendere la loro stessa essenza stante l'identità sotto tutti gli aspetti di chi comprende e di chi è compreso; l'altro nell'intendere gli intelligibili che esistono nell'intelletto materiale portandoli dalla potenza all'atto. Questo intelletto, voglio dire l'agente, si unisce con l'uomo e per lui è come forma; per suo mezzo l'uomo opera, cioè intende, quando vuole. Temistio⁴⁶ ne parla e io trascrivo. La ragione è che, quando l'uomo intende la totalità degli intelligibili che sono nell'intelletto in abito e non gli resta nessun intelligibile in potenza che possa arrivare ad attualizzarsi, ha solo due: alternative: o non possiede più nessun atto (restando unito a noi)⁴⁷ o ne possiede un altro. È assurdo che resti unito a noi senza possedere altri atti; non resta perciò altra via se non che egli possieda un secondo atto, cioè l'intelligenza della propria essenza; necessariamente

il suo primo atto è causa del secondo e quest'ultimo svolge in rapporto al primo il ruolo di fine. È così perché la saggezza divina e la giustizia del Signore esigono che nessuna specie degli esseri né modo di esistenza resti privo di attuazione e, dal momento che l'intelletto in abito, costituito dagli intelligibili in potenza, appartiene alla categoria delle esistenze più nobili, esso deve uscire dalla potenza all'atto. Appartenendo al genere dell'intelletto, deve assolutamente uscire in atto per mezzo di qualcosa che già lo sia, anteriore a lui per dignità ed esistenza, cioè dell'intelletto agente.

Dopo l'intelletto agente, si pone il primo, che sono le conoscenze speculative, come causa del suo atto ultimo – la percezione della propria essenza; vale per esso la caratteristica delle altre intelligenze separate, cioè che la propria essenza sia il loro fine e posseggano un altro atto, mezzo per la produzione di quella sostanza che è l'intelletto particolare. Se non fosse così, se l'intenzionato da quell'atto che procede dall'intelletto agente, in cui consiste l'intelletto in abito, fosse la sua essenza, non il suo essere come mezzo per altro, seguirebbe un'assurdità: il più nobile (l'intelletto agente) esisterebbe a causa del meno nobile (l'intelletto in abito), posto che l'atto è il fine dell'agente e il fine è più nobile di ciò che è anteriore ad esso. Contempla quanto sia degno di ammirazione e sottile tale mistero divino. Intorno all'intelletto è quanto di più nobile se ne possa dire, appartenendo al genere dei ragionamenti chiamati analitici, più eccellenti dei cosiddetti sintetici.

TERZO METODO

Deriva dalle nozioni di potenza e atto. È evidente che la potenza, in quanto potenza, si dice tale soltanto in relazione

all'atto. Essendo l'intelletto materiale un intelletto in potenza, deve esserlo rispetto a un intelletto in atto, in cui non sia potenza alcuna. Siccome quello in abito è un intelletto in potenza, non in atto, segue necessariamente che l'intelletto materiale è in potenza soltanto rispetto all'altro intelletto in atto in cui non è potenza alcuna. Se esso, in un tempo determinato, resta in potenza rispetto a un intelletto che non è in atto, lo sarà soltanto per prepararsi in tal modo a ricevere un intelletto senza alcuna mescolanza di potenza. Posto che sia in potenza rispetto a un simile intelletto e che tutta la potenza necessariamente esca in atto, deve infine intenderlo grazie all'intelletto separato, voglio dire all'agente, e in questo senso si chiama acquisito.

L'intelletto in abito, costituito dalle conoscenze speculative, è poi evidentemente un intelletto in potenza, posto che esista in potenza l'oggetto per esso, che è la forma intelligibile, a differenza di quel che capita con i sensi, i quali sono in atto perché il sensibile da essi percepito è sensibile in atto. Per questa parte il senso è, sotto un certo aspetto, più nobile dell'intelletto in potenza, cioè l'essere del percepito dal senso è in atto mentre l'intelletto è in potenza; ciò nonostante, sebbene quello in abito sia un intelletto in potenza, considerato in assoluto è più nobile del senso per il fatto che è universale e l'universale è in potenza, mentre il sensibile è particolare e il particolare è in atto.

Quando la potenza sensitiva percepisce il sensibile, si produce in essa la rappresentazione di un individuo sensibile e concreto in atto e su di esso ricade la percezione; invece, quando uno degli intelligibili, che sono rappresentazioni universali, si unisce con l'intelletto materiale, come per esempio la forma di un triangolo in quanto triangolo, la rappresentazione comprende in sé la forma di un numero potenzialmen-

te infinito di individui, ciò che costituisce scienza in potenza riferendosi a cose conosciute in potenza. Così l'uomo conosce, per esempio, che gli angoli di ogni triangolo sono eguali a due retti, senza conoscere per questo una figura individuale tracciata e immaginabile: lo sa in potenza e lo ignora in atto, perché conosce il triangolo in quanto tale, non un triangolo determinato in atto, come avviene per il senso. Per tale ragione la nostra unione con l'intelletto agente non è altro che percepire in atto qualcosa di astratto nell'universale, simile a ciò che percepiamo con il senso.

Stando così le cose, è proprio dell'intelletto materiale, per sua essenza e in quanto intelletto, comprendere ciò che essenzialmente è intelletto in atto e gli risulta accidentale ciò che gli accade in primo luogo, ossia di comprendere qualcosa che non lo sia, per esempio l'intelletto in abito. Capirai ora la ragione di quanto afferma Temistio⁴⁸, quando dimostra che l'intelletto materiale comprende il separato: intendendo l'intelletto materiale ciò che non è in sé intelletto, è ancora più proprio che intenda ciò che lo è. Del pari esatte sono le affermazioni al riguardo di Alessandro⁴⁹, quando paragona testualmente la potenza dell'intelletto materiale a quella di camminare nel bambino: come questa potenza arriva infine all'atto di camminare, così quella arriva da ultimo a intendere le sostanze separate.

L'intelletto in atto, che l'uomo infine riesce a intendere e che si chiama acquisito, è la perfezione, complemento e atto, rispetto a cui la materia prima è in potenza; per tal causa ogni volta che in essa si produce una forma si produce anche una perfezione, potenza e possibilità per un'altra forma ultima, in modo che vada di perfezione in perfezione e da una forma a un'altra più nobile e prossima all'atto, fino a pervenire a uno stato in cui non vi sia alcuna mescolanza di potenza

[l'intelletto agente].

Essendo l'uomo, cui è propria tale perfezione, il più nobile degli esseri esistenti in questo mondo, nesso e unione tra gli esseri sensibili imperfetti (in cui è sempre mescolata un po' di potenza) e i più nobili (nel cui atto non si mescola potenza alcuna), cioè le intelligenze separate, esistendo necessariamente tutto ciò che è in questo mondo per l'uomo e al suo servizio, posto che la perfezione prima che era in potenza nella materia prima si manifesta soltanto in lui, è ingiusto chi pone ostacoli tra l'uomo e questa scienza, che è la via per produrre la perfezione, dato che così si ostacola il proposito del Creatore (che sempre sia lodato) riguardo alla perfezione. Benedetto al contrario chi dedica la sua vita a tale ubbidienza e si avvicina a Lui così dappresso! [...]⁵⁰.